



Dewey Dell, MARZO, Photo Wolfgang Silveri

Un'attenzione all'evento del linguaggio, ai meccanismi della comunicazione orale, alla prammatica della conversazione è centrale nella ricerca di Joris Lacoste che ha preso forma nel progetto L'Encyclopédie de la Parole. Il lavoro Suite N°1 "ABC" è presente a Short Theatre grazie a un progetto congiunto tra Italia e Francia e una collaborazione con Santarcangelo dei Teatri e Contemporanea Festival di Prato...

In questi anni il senso è stato quello di creare una sorta di *stato d'eccezione*. Un luogo che si riconoscesse in nuove regole, una sorta di stato temporaneo che, nella scorsa edizione, abbiamo chiamato *La democrazia della felicità*. Oggi questo spazio – che appare temporaneamente, in un certo periodo dell'anno – dotato di sue proprie regole, ha un "popolo". Per la nuova edizione ci siamo interrogati su quale potesse essere il suo linguaggio, quali i suoi codici. Quando abbiamo visto *Suite N°1 "ABC"* di Joris Lacoste, performance corale dell'*Encyclopédie de la Parole*, è stato chiaro che potesse essere il nostro manifesto per la sua capacità di rendere evidenti i meccanismi della comunicazione e i rapporti di potere che la sostengono. Si tratta davvero di uno spettacolo imponente con undici performer e undici "invitati" in scena, avevamo bisogno di partner per riuscire a ospitarlo. Da lì la collaborazione con Santarcangelo e quella più e quella più consolidata con il network *Finestatefestival* attraverso il progetto *TransArte*, di cui facciamo parte insieme a Contemporanea Festival di Prato, Festival Internazionale della Creazione Contemporanea di Terni, Festival Internazionale di Andria Castel dei mondi, B.motion/Opera Estate Festival Veneto e Approdi di Cagliari. L'operazione ha ricevuto anche il sostegno del TANDEM Roma-Parigi.



Barokhtegreat – Victory Smoke

Come "la rivoluzione delle parole" percorre gli altri progetti del palinsesto?

Credo che il filo rosso che collega tutti i lavori presenti nel festival è la totale assenza di convenzioni preordinate. Ogni lavoro azzerava quella che si può considerare "una convenzione di genere" (teatro, danza, performance) per stabilirne una nuova alla ricerca di una sintonia possibile con lo spettatore. Il lavoro di Yan Duyvendak, *Please, Continue (Hamlet)* trasferisce il processo per omicidio mutato da un fatto di cronaca realmente accaduto all'interno di un teatro con giudici, avvocati veri e spettatori che devono giudicare e analizzare le dinamiche degli eventi, percorrendo il senso più intimo dell'Amleto di Shakespeare e consegnandolo direttamente all'esperienza personale di ciascuno. *Marzo* di Dewey Dell è un fumetto-manga-coreografato che gioca con una serie di stereotipi della contemporaneità mentre il testo scorre come se fosse una traduzione simultanea della coreografia. *JESUS* di Babilonia Teatri è un rap disarmante e irriverente sulle nostre contraddizioni e il nostro ostinato, spesso inconsapevole, rapporto con il senso di colpa. Accademia degli Artefatti, con la mia regia, presenta lo spettacolo negato, chiuso dietro il sipario degli insulti al pubblico di Peter Handke. Una lezione sulla sicurezza negli ambienti di lavoro è il progetto dei Portage, un delirio populista per bocca di una trans (Eva Robin's) quello che Andrea Adriatico trae da *Ein Stück* di Elfriede Jelinek, scegliendo di trattare la retorica del comizio politico. *China vs Tibet* è uno scontro tra identità e culture: un'avanzata di gattini dorati cinesi contro le immobili campane tibetane materializzano, nello in uno straordinario concerto minimalista di Miro Baliani, un conflitto fisico prima che geografico. Non poteva mancare

Mariangela Gualtieri che, senza dubbio, è la testimone più rappresentativa di come si possa svuotare di retorica la parola per restituire un senso puro, immediato, elementare. Si tratta di progetti nazionali e internazionali che percorrono strade insolite e percorsi inusuali per marcare spazi di possibilità in cui costruire un nuovo discorso con gli spettatori. In questo senso la parola tenta un'ennesima "rivoluzione": la ricostruzione di un rapporto tra i pensieri.

Joris Lacoste, Suite N°1 "ABC" Uno spazio particolare è dedicato alle pratiche d'incontro attraverso i tre laboratori al Teatro Argentina...

I tre laboratori, che avranno esiti spettacolari, sono rivolti alla comunità. Da qualche anno cerchiamo di costruire dei luoghi di confronto non solo in termini di visione ma anche di partecipazione. Cerchiamo progetti capaci di coinvolgere persone e così condividere percorsi, non solo pensieri. Oltre al progetto degli spagnoli El conde de Torrefiel, che coinvolgono sei performer italiani nel loro lavoro *La chica de la agencia de viajes nos dijo que habia piscina en el apartamento, EVERY-BODY: "do you love me?"* del coreografo e performer Antonio Tagliarini e *La Maison d'antan* di Oscar Gomez Mata della compagnia L'Alakran cercano persone comuni di tutte le età, per portare un condensato di realtà all'interno della finzione.

Ma come si può vedere dalle attività esistono altri percorsi sempre rivolti alla comunità degli spettatori curiosi che hanno voglia di approfondire, penso al progetto della casa dello spettatore di Giorgio Testa che costruisce percorsi di visione tematici all'interno della programmazione o agli incontri con filosofi, politici, scrittori e artisti che approfondiscono il tema del festival a cura della redazione dei Quaderni di Teatro di Roma (che ci auguriamo continueranno il loro prezioso lavoro di riflessione e approfondimento nella redazione dello Stabile che al momento l'ha misteriosamente sospesa).

Il nostro sforzo maggiore va nella direzione di ricucire lo strappo in atto tra la società e l'arte. Questa è l'utopia che ci muove: dimostrare che esiste un luogo dove chi fa teatro, arte, danza e musica fa politica, si occupa, in definitiva, della società. Questo significa che, invece di assistere a decorativi riallestimenti di classici, è possibile dare spazio a qualcosa che parla di noi, oggi.



Yan Duyvendak, Please, Continue (Hamlet)

Short Theatre e i suoi luoghi: La Pelanda, Teatro India e Teatro Argentina...

I luoghi del festival sono della città. Sono spazi centrali in quartieri popolari recuperati dal degrado: una ex fabbrica del sapone e un ex mattatoio. Si aprono al quartiere e quindi al mondo attraverso un processo di osmosi con la città.

Hanno delle caratteristiche in comune: sono aree circondate da mura proprio come se fossero delle città medievali. All'interno una zona all'aperto si presta al dj setting e a quello che potremmo definire uno spazio di socializzazione e decompressione (ristoro e ricreatività) e poi ci sono i capannoni che, in entrambi i casi, forniscono quattro palcoscenici da 150 posti circa. Altre costruzioni annesse si prestano a installazioni e performance che non prevedono l'assetto tradizionale platea/palcoscenico. Durante l'anno l'India ospita una stagione di teatro con due sale, sotto la direzione del Teatro di Roma, mentre La Pelanda accoglie mostre di arte contemporanea che non fanno parte della collezione permanente del Macro. Naturalmente e per le sue caratteristiche *Short Theatre* trasforma e reinventa questi spazi che si rivelano così in altre forme e nel pieno delle loro potenzialità.

Short Theatre ospita l'Ecole des Maitres, un corso internazionale di perfezionamento teatrale per attori europei, e vanta numerose partnership...

Short Theatre non solo ospita ma è partner dell'Ecole des Maitre, giunto alla XXIII edizione. Io sono nella commissione selezionatrice degli attori che ne prendono parte ogni anno. Questo significa entrare in contatto con altre pratiche e poter dare l'opportunità a performer e attori di conoscere altri modi di lavorare e, naturalmente, altri modi di vedere il mondo. In questi anni abbiamo conosciuto e collaborato con Rafael Spregelburd e Costanza Macras, e i loro lavori sono stati visti e apprezzati. Significa contribuire a cambiare e ampliare la visione a chi questo mestiere lo pratica dall'interno, gli attori appunto.

AreaO6, che produce il festival, è socio del Premio Scenario. Facendo parte della commissione zonale del Lazio da oltre dieci anni, ospitiamo i quattro lavori vincitori. FABULAMUNDI. Playwriting Europe, progetto europeo di confronto sulla drammaturgia contemporanea di cui siamo partner, anche quest'anno è presente con quattro *mise en space* di giovani autori tedeschi e francesi agili da registi e attori italiani. Inoltre negli ultimi cinque anni siamo stati tra i co-organizzatori del progetto europeo YMT – International Young Makers in Transit che selezionava nuove effervescenze creative da tutta l'Europa, facendole circolare nei festival membri. E sono felice di poter dire che la Commissione Europea ha appena confermato che il progetto potrà continuare con più ampi obiettivi nel prossimo biennio sotto il nome di IYMA – International Young Makers in Action.

Alla luce di queste cose, credo che il nostro ruolo sia proprio quello di offrire occasioni di sguardi nuovi da tutti i punti di vista.

Piersandra Di Matteo

leggi anche

Il senso dell'architettura per il proprio tempo. Intervista a Nicola Di Battista

Il senso dell'architettura per il proprio tempo. Intervista a Nicola Di Battista



Solija Gubajdulina per la Musica, Romeo Castellucci per il Teatro. Sono loro i Leoni d'oro alla ...



Willy Merz, Presidente e nipote d'artista



Fondazione Donnarajina e Madre. Da otto a uno



Brain Drain. Parola a Enrica Camporese



Cultura a Trieste: Prosegue l'indagine sulla "neocasta"



Eduardo De Filippo, Pier Paolo Pasolini, e poi progetti speciali per il semestre europeo e per ...



S.O.S. Crestiadi. Si chiude davvero?